



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°11 - GIOVEDÌ 29 GENNAIO 2015 - Euro 1,00



QUANTITATIVE EASING

Prima bisogna fare il proprio dovere, poi vengono le critiche

di Saverio Collura

Il nostro ministro dell'economia in merito al Quantitative Easing ha espresso una riserva che a me sembra non aiuti la decisione assunta dal presidente Draghi. Padoan dice che per avere una unione monetaria serve la condivisione dei rischi. Se egli non fosse il più importante ministro del governo italiano, e non avesse avuto sino a pochi giorni addietro la guida del comitato dei ministri finanziari dell'UE, certamente avrebbe avuto buon motivo per esprimere questa sua riserva; ed avrebbe avuto la nostra comprensione. Ma stante le sue responsabilità connesse con la sua attuale e precedente funzione, ci chiediamo se abbia reso un buon servizio alla causa, esprimendo questa valutazione. Forse non ha letto, ma non posso credere, quali severe critiche hanno espresso i principali quotidiani tedeschi in merito alla recente decisione della BCE. La Frankfurter Allgemeine Zeitung scrive che la BCE "seppellisce i principi dell'unione monetaria". Mentre l'altro importante quotidiano, Bild, sarcasticamente commentava e stigmatizzava che ora "comprano 380 miliardi di boccali di birra". Ciò detto, suggeriamo al ministro Padoan di esprimere le riserve ora formulate, solo dopo aver preparato, e fatto approvare le essenziali ed indifferibili riforme di struttura vitali per il risanamento dell'Italia; rispondendo così con i fatti concreti alle taglienti (ma comprensibili) affermazioni dei mass media tedeschi. Se il governo italiano vuole veramente che si attui una significativa politica di unione monetaria, con la conseguente condivisione dei rischi, allora farebbe bene ad approfittare delle condizioni favorevoli che si stanno creando per accelerare il processo di risanamento e di rilancio del sistema economico e produttivo nazionale. Sarebbe pertanto utile che il ministro dell'economia, ed il governo tutto prendessero atto che gli ultimi avvenimenti europei (QE; e maggiori disponibilità e duttilità della commissione UE nella valutazione del deficit dei bilanci degli Stati) hanno dato un segnale veramente importante nella direzione giusta: l'unione politica e federale degli Stati dell'area euro. Ma dobbiamo aggiungere subito che il merito principale e determinante di tale nuova possibile prospettiva è di un italiano, che però politico non è: il presidente della BCE Mario Draghi. A ruota, la medaglia d'argento tocca di diritto alla Cancelliera tedesca, la signora Merkel, che ha saputo e voluto far accettare ai suoi concittadini, nonostante le forti riserve dell'opinione pubblica tedesca prima ricordate, una decisione per loro alquanto ingiusta; ma che in prospettiva potrebbe imprimere una consistente spinta politica verso gli Stati Uniti europei. Viene spontanea la domanda da porsi: quale leader politico italiano avrebbe avuto la volontà di assumere e tenere fermamente un simile comportamento di fronte al fuoco concentrato della Banca d'Italia e dei mass-media nazionali?

Segue a pagina 4

Il nome che non c'è Al Pd serve ancora un candidato credibile da proporre

Quirinale veti contrapposti

Non accettiamo no di Forza Italia a candidati alla presidenza della Repubblica con accentuata militanza Pd" Matteo Renzi in una breve assemblea dei deputati del Partito democratico, ha lasciato capire che il nome del candidato al Colle ancora non c'è. Il Pd comunque non accetterà diktat. Il candidato potrebbe a questo punto anche essere un outsider, ovvero un uomo scelto al di fuori del Patto del Nazareno. Anche se l'intesa con Berlusconi regge, il premier ha fatto capire che non intende farsi fare il nome da Forza Italia. Renzi si è incontrato a Palazzo Chigi con Pier Luigi Bersani, che pure è stato candidato fuori dalle consultazioni da alcuni deputati 5 stelle. Una candidatura di Bersani da parte del Pd potrebbe anche ricompattare il partito coinvolgendo se non tutta almeno gran parte di quella minoranza ribelle che ha fatto venire meno al Senato il proprio sostegno all'Italicum. D'altra parte se poi Bersani fosse bruciato, a quel punto i ponti fra minoranza e maggioranza, non sarebbero più ricostruibili. Sembra che comunque si punta su un politico e non su un tecnico.

Il giorno dopo Atene pronta a negoziare

Il governo di Atene è pronto a negoziare con partner e finanziatori per una soluzione giusta e duratura per il taglio del debito greco. Lo ha detto il neo premier greco Alexis Tsipras aprendo il suo primo consiglio dei ministri annunciando un piano greco "per attuare riforme senza incorrere in deficit, ma senza gli obblighi asfissianti" che hanno contraddistinto gli ultimi anni. La principale priorità è quella di affrontare la crisi umanitaria che sta vivendo il Paese a causa dei tagli imposti dall'austerità. "Il popolo ci chiede di combattere per difendere la sua dignità", ha detto Tsipras, ricordando che il suo governo "di salvezza nazionale" deve "porre fine al clientelismo politico e alla corruzione", applicare le "riforme che non si sono potute fare per 40 anni" e che cercherà di evitare l'antagonismo nei confronti dell'Unione europea e dello Fmi. Dopo le politiche l'atteggiamento della Grecia è mutato. "Non resteremo invischiati in uno scontro che distruggerebbe entrambi i contendenti ma nemmeno proseguiremo una politica di sottomissione".

Un giornata particolare I repubblicani dalla parte degli ebrei e di Israele

Questo appena trascorso non è stato un giorno della memoria come gli altri. Abbiamo sentito il bisogno di fare un piccolo gesto, come di inviare una delegazione del pri che si incontrasse con la comunità ebraica del ghetto di Roma e in un esercizio pubblico, per dare un minimo segnale ai commercianti della zona che vivono quasi barricati. Non avevamo mai visto il ghetto così poco frequentato. Preferiamo pensare che sia il freddo dei giorni della merla e non il timore di attentati, o le provocazioni deliranti di quella sigla senza volto che si chiama "militia". In ogni caso, gli ebrei di Roma devono sapere che i repubblicani sono loro vicini. Il loro futuro è legato al nostro, come il nostro passato. Dalla comunità è emerso un sentimento di preoccupazione, dovuto forse anche ad una componente fatalista della religione ebraica, per cui quello che accade può tornare sempre ad accadere. La persecuzione del popolo ebraico si perde nella notte dei tempi e l'indifferenza non è stata minore dell'accanimento con cui questa si è consumata. Pensare che oggi la società sia cambiata, o che la solidarietà umana sia più forte, lascia il tempo che trova. L'orrore e la barbarie sono sempre stati capaci di rovesciare in un solo colpo i migliori costumi mostrandosi sempre pronte a scatenarsi. La Francia del 1789 fu la prima nazione occidentale a riconoscere i diritti religiosi degli ebrei e dare loro lo stato pieno di cittadini. La Francia di oggi è meglio che un ebreo la lasci in fretta, perché la situazione è incontrollabile, come si è visto poche settimane fa e potrebbe rivedersi presto. Il Belgio non sta meglio. E poi c'è tutto l'est Europa che ha una tradizione di pogrom che rende il mondo islamico un'isola felice. Mentre in Europa gli ebrei venivano impiccati ad un gancio, nell'Islam erano tollerati purché non si mettesero in testa di montare un cavallo invece che un mulo, o guardare un fedele di Maometto dritto negli occhi. Fa un certo senso anche sapere poi che in un contesto internazionale in cui le sinagoghe vengono attaccate e gli ebrei uccisi indiscriminatamente, il problema di Bruxelles è stato quello di votare una risoluzione a favore dello Stato palestinese. Come se tale questione palestinese dipendesse da Israele e non dal conflitto fra Hamas e Fatah. Se era per Israele, lo stato palestinese si sarebbe fatto nel 2001. L'Europa non si è ancora accorta, lo diciamo al commissario Mogherini, che lo Stato palestinese ha un senso solo per chi vuole distruggere Israele, sostenerlo oggi, è divenire complici di questa volontà di distruzione. Gli Stati arabi sono tutti in crisi, perché lo stato nazionale, così come lo concepivamo noi occidentali sulle spoglie del dissolto impero ottomano, non affascina le popolazioni arabe, ma solo i loro sovrani. L'Europa dovrebbe preoccuparsi di difendere Israele, perché se mai cadesse Israele, è facile individuare il prossimo bersaglio nel mirino della guerra santa. A furia di assistere ad episodi come quelli avvenuti a Parigi, si finirà per comprenderlo.

Voi italiani Imprenditori e banchieri si sono fatti i loro partiti

Anche Della Valle pensa ad entrare in politica

Secondo il settimanale l'Espresso il patron della Fiorentina Diego della Valle, lo scorso 16 gennaio avrebbe depositato un simbolo all'Ufficio brevetti del ministero dello Sviluppo economico. Il simbolo recherebbe la scritta blu notte "Noi Italiani", in un cerchio giallo, bordino tricolore. Niente a che fare con le calzature di cui pure il fondatore della Tod's è un maestro e nemmeno con l'abbigliamento in generale, con cui pure, un grande imprenditore delle calzature potrebbe decidere di svariare. Le classi del brevetto 41 e 45, che sono quelle relative all'attività di un partito: organizzazione di convegni, attività associativa, formazione politica, fornitura di informazioni in ambito politico, non fanno pensare ad una nuova linea della moda. Della Valle sembrerebbe pronto a scendere in campo, del resto lo avevamo visto e sentito più volte sostenere che altri due anni passati come questo e il Paese muore e anche che bisognasse votare la prima possibile. Della Valle sembrava aver riposto molte fiducie in Renzi per poi restarne deluso e a quel punto contare su se stesso. Della Valle ha grandi capacità, ma la politica presente sempre delle varianti inaspettate, guardate cosa è accaduto a Berlusconi, un altro imprenditore di successo come lui. Poi c'è Corrado Passera che è sceso in campo, non un imprenditore in senso proprio, ma un banchiere, anche se ancora non si è misurato con il voto. Tutte queste personalità di successo, di grandi capacità e talento che pure non si sono mai messe d'accordo fra di loro. Berlusconi ha avuto un grande seguito, e pure lo sta estinguendo, può darsi che Passera e Della Valle possano raccogliere lo stesso almeno parte di quello e comportare una svolta politica considerevole dell'elettorato. "Voi italiani", visto quello che li accomuna fra di loro e li divide dal popolo comune.

Da Paolo Romani parole in libertà Preoccuparsi del rischio autoritarista

Ottocentesca era la monarchia

Sono perfettamente comprensibili le ragioni per le quali Forza Italia voglia assumersi un ruolo dirimente nella modifica alle legge elettorale così come lo ha assunto nella proposta di riforma costituzionale. Se si è convinti della necessità di fornire per la terza volta un modello di voto diverso al Paese, in maniera da favorire l'esigenza di un governo stabile ed autosufficiente, non ci sono ostacoli che possano impedire di cercare il raggiungimento di un tale nobile ed alto scopo. Forza Italia ritiene di aver dimostrato la responsabilità di raggiungere trovato un accordo con la maggioranza, nonostante eserciti il ruolo diverso e contrapposto di opposizione politica e parlamentare, glielo riconosca volentieri. Questo è un merito che gli si può riconoscere volentieri, come a Renzi va riconosciuto il merito di non imporre la riforma elettorale e costituzionale a colpi di maggioranza, sempre che ne abbia una. Se poi Forza Italia può anche vantare che il processo ora in atto, ha lo stesso obiettivo che si era posto Silvio Berlusconi nel 1994, come ha detto il capogruppo al Senato Paolo Romani, ancora di più va rafforzato lo sforzo di quel partito in questo senso. Magari vi sarebbe pur sempre da capire come mai quello che voleva raggiungere Berlusconi nel 1994 si ottiene solo con Renzi nel 2015, ma la questione, interessantissima, la lasciamo volentieri agli analisti. Perché quello che non possiamo accettare riguarda invece il profilo della ricostruzione storica, per cui si affermi pacificamente che questa grande impresa condotta da Forza Italia, abbia anche portato il paese "fuori dalle paludi ottocentesche". Sempre dando per scontato che fosse impossibile governare senza questo nuovo assetto, "le paludi ottocentesche", dispiace per il senatore Romani, furono superate dalla costituzione del 1949 con la Repubblica italiana. Nel 1800, fino al '60, ahinoi, non si votava perché non c'era un'Unità nazionale. E dopo l'unità nazionale, nel 1870 c'è stata la monarchia. Si votava sì, ma lasciamo perdere. In ogni caso dal 1870 al 1920, l'Italia ha cambiato più volte il sistema elettorale, dal maggioritario dei tempi di Giolitti, che veniva definito per l'appunto "il ministro della malavita" perché accusato di usare i mazzieri nei collegi elettorali, fino alla legge Acerbis dei tempi di mussoliniana memoria. Stendiamo un velo pietoso. Se si vuole il partito unico ed il governo stabile, abbiamo a disposizione un esempio formidabile a proposito, e pure il Paese, tempo vent'anni e una guerra da cui è uscito distrutto, ha avuto il merito di saper rifiutare. Pensare che anche quel governo e quel partito unico si considerava formidabile nell'opera di essere riuscito a far uscire l'Italia dalle "paludi ottocentesche". Vorremmo dire sommessamente al senatore Romani di preoccuparsi piuttosto di non percorrere a ritroso lo stesso terreno e di non ritrovarsi al 1920, con tanta ansia di superare la palude dell'800. Per il resto, ci permettiamo solo di annotare un qualche scetticismo, visto che tutte le crisi avvenute dal 2007 in avanti sono causate proprio dall'implosione di quel partito unico del centrosinistra o del centrodestra che si voleva costituire. Ad esempio come si è visto proprio nel voto sulla legge elettorale, il partito di maggioranza si è spaccato clamorosamente al suo interno e si è dovuto ricorrere al sostegno dell'opposizione. Vai a sapere che domani con questa legge le cose saranno diverse da come sono state finora. Permetteteci solo di dubitarne.

La riforma che non si farà Convocare subito un'Assemblea costituente

L'inizio della legislatura fu contraddistinto dall'esigenza di una larga intesa politica che sia sul piano del governo che su quello istituzionale, potesse riuscire a centrare obiettivi di stabilità e di crescita economica. Lo stesso Bersani, una volta ricevuto l'incarico di governo era consapevole di questa necessità tanto da aprire al movimento 5 stelle. Grillo, convinto che bastasse salire sul tetto di Montecitorio perché il Paese gli cadesse in bocca come un frutto maturo, fu la rovina di Bersani. La rovina di Enrico Letta, invece, fu pensare che escluso dal parlamento Berlusconi, suo partner di maggioranza, un governo striminzito sarebbe stato più forte. Renzi, molto più duttile, trovò un'intesa proprio con Berlusconi, non facendosi grandi illusioni sul peso elettorale di Alfano, Casini e Monti. Dopo le elezioni europee, purtroppo per Renzi, Berlusconi non vale più del sedici per cento e anche se Renzi ha superato il 40, con il 5 per cento scarso dei suoi alleati di governo, si tratta pur sempre di un'intesa che comprende poco di più della metà degli aventi diritto al voto. Un 49% del paese si è ritirato dalla competizione elettorale ed il venti per cento dell'elettorato continua a votare per Grillo. Possono pensare Renzi e Berlusconi di fare da soli con Salvini e una parte di Sel, la riforma costituzionale? Anche se Pd e Pdl fossero coesi come un sol uomo dietro al volere dei loro leader, cosa che proprio non appare, si tratterebbe pur sempre di una riforma dell'impianto costituzionale del paese compiuta da una maggioranza relativa, buona per fare un programma economico, forse, una riforma della

Basterà che Grillo promuova un referendum e tutto il lavoro fatto dal Parlamento sarà perduto

giustizia al limite, non certo di ridefinire l'impianto costituzionale dello Stato, come si pretenderebbe fare, rottamando il bicameralismo perfetto. L'obiezione che proviene dalle menti più acute del governo è che Grillo è arrivato troppo tardi, non che Renzi e Berlusconi abbiano fatto partire il treno troppo presto. Perché, dopo la sentenza della Consulta, per la quale la legge elettorale con cui era stato eletto l'attuale Parlamento, difettava di costituzionalità, solo degli irresponsabili potevano pensare di procedere con la riforma costituzionale a larga maggioranza. Basterà che Grillo promuova un referendum e tutto il lavoro che questo Parlamento sta svolgendo nel merito, sarà reso inutile, esattamente, come accadde con la riforma proposta dal centrodestra al termine della legislatura nel 2005, il cui impianto, bocciato dai cittadini italiani è simile a quello su cui hanno trovato l'intesa Renzi e Berlusconi. Simile, ma di gran lunga peggiore, visto che il Senato della riforma Calderoli era elettivo come la Camera e non di secondo grado, come si vorrebbe oggi. Questo creerà uno scompenso che i signori estensori dell'intesa nemmeno si immaginano, escluso l'onorevole Brunetta che invece se lo immagina talmente bene da essere assolutamente contrario. Pd e Pdl stanno correndo spensieratamente incontro ad un flop clamoroso che si abatterà su Renzi, molto di più che su Berlusconi, su cui già si è abbattuto di tutto. Vi sarebbe un solo modo per evitarlo, visto che Grillo dissente e rappresenta il 20% dell'elettorato: fermare tutto e convocare un'assemblea costituente da eleggere sulla base della legge elettorale uscita dalla consulta, il proporzionale puro. Non vi sono altre sedi proprie per una seria e meditata riforma della Costituzione.

fatti e fattacci

Ci siamo di nuovo, come ogni santo anno sabato 31 gennaio scade il termine per pagare il canone Rai. E' questa una delle tasse più odiate dagli italiani, tanti che il 27% la evade, mentre un milione è in mora. I numeri parlano chiaro ma la ragione è un'altra. Vediamo i numeri: solo il 4% considera "molto buona" la qualità della televisione pubblica, un giudizio che arriva da uno spettatore esperto perché l'Italia è il primo consumatore di tv in Europa con 261 minuti al giorno, mezz'ora in più degli inglesi e quaranta minuti in più di tedeschi e francesi. L'evasione è favorita dalle difficoltà nel perseguire chi non paga e dalle modalità di riscossione. In Gran Bretagna chi evade viene denunciato - al punto che nel 2013 il 10% dei processi in Inghilterra si celebrava proprio nei confronti dei morosi -, mentre in Francia e Germania è difficile sfuggire al balzello, perché l'imposta è dovuta con la tassa di residenza. La ragione dell'evasione però è elementare, e solo a viale Mazzini non riescono a coglierla. Nell'epoca del digitale e del satellitare, gli italiani vogliono potersi scegliere quello che vogliono. Mamma Rai ha stufato e comunque non riesce più imporsi, siamo nell'età della piena emancipazione televisiva. Per questo la tv di Stato fatica a raccogliere 113,5 euro l'anno dal canone, quando Mediaset e Sky hanno vita più facile nel chiedere ai rispettivi abbonati (2 e 4,8 milioni) 276 e 500 euro per i servizi premium. Visto che la Rai sul fronte dello share sbaraglia la concorrenza e raccoglie comunque pubblicità, assente o quasi nella tv di Stato del resto d'Europa, per 680 milioni, il 34% del fatturato, farebbe meglio a cambiare registro e rinunciare al canone a costo di trasmettere in chiaro solo per gli abbonati. D'altra parte la Bbc inglese non ha la sua pubblicità. Se invece si pensa si mettere il canone nella bolletta elettrica si corrono rischi ancora più

grossi, quale un rifiuto ancor più generalizzato, ricorsi inghippi e quant'altro, oltre a coinvolgere il governo per un provvedimento tanto impopolare. Oramai abbiamo rinunciato a chiedere invece un salto di qualità della programmazione che pure servirebbe, o una razionalizzazione dei costi, che pure spesso raggiungono cifre che hanno della follia. Qui si metterebbe in ballo il livello della dirigenza Rai, che è scadente quanto la programmazione. Tanto per discutere a cosa servono tre diversi telegiornali? Se ne faccia uno unico con degli aggiornamenti nei diversi orari. Basterebbe dismettere un paio di reti. Inutile inseguire il modello concorrenziale di Mediaset, visto che oramai anche quello è superato. La Sette, ad esempio di rete ne possiede una soltanto. Tanto varrebbe lasciar perdere la rivalità del duopolio con Berlusconi. Sembra quasi che alla Rai siano rimasti agli anni '80. Non si sono ripresi dal fatto che le reti del Cavaliere non sono rimaste oscurate.

primo piano

La Borsa di Mosca ha aperto in ribasso del 3 per cento circa dopo la decisione dell'agenzia S&P, di abbassare il rating del paese a livello spazzatura, riducendo da BBB- a BB+ il livello dell'affidabilità del debito sovrano russo. L'indice Mircex, denominato in rubli, ha limitato le perdite allo 0,25 per cento. Sul fronte dei cambi, il rublo viene scambiato a 76,42 rispetto all'euro e a 67,92 rispetto al dollaro. S&P ha spiegato la bocciatura della Russia dicendo che "la flessibilità della politica monetaria si è indebolita" e potrebbe peggiorare ulteriormente e così le stesse "prospettive di crescita economica" del paese. Lo scorso 23 dicembre S&P aveva messo Mosca sotto osservazione con implicazioni negative, ora potrebbe tagliare ulteriormente il rating nel caso in cui "i cuscinetti fiscali peggiorassero ancor di più nei prossimi 12 mesi a una velocità più rapida delle stime".

analisi & commenti

E il piano giovani di Poletti?

Capiamo bene che il ministro Poletti sia preoccupato dei tanti giovani disoccupati privi dei contatti necessari e delle informazioni sufficienti per entrare nel mercato del lavoro. Sotto questo profilo la sua idea di costruire una rete di correlazioni poteva anche assumere una funzione utile, soprattutto se aziende e Regioni vogliono consultarla per valutare curriculum ed opportunità da offrire ai tanti disoccupati in aumento. Solo che il fatto di poter vantare 108 mila iscritti al portale annunciato il primo maggio dal ministero del lavoro, non signifi-

ca poi sapere quanti di questi troveranno una vera occupazione e soprattutto quando mai la troveranno. Così come non basta cambiare le forme contrattuali per creare lavoro e generare sviluppo, non sarà rispondendo ad un annuncio che troveremo lavoro. Perché manca il lavoro prima della rete dei contatti e per avere un "piano lavoro" servirebbe almeno un investimento, qui non vediamo nemmeno la pianificazione, infatti c'è semplicemente "un piano giovani". Buone intenzioni, di cui essere grati al ministro Poletti, senza che ci si possa aspettare gran che. Se vogliamo accompagnare e stimolare la crescita, servono le riforme strutturali, cambiamenti sul lungo periodo. Un intervento sull'IRAP, rimodulandone la base imponibile, comporterebbe un incentivo maggiore di qualunque rete di contatti che rischiano di restare inutilizzati. Meglio premiare le aziende che innovano e investono in ricerca, ridurre il cuneo fiscale, piuttosto che mobilitare i giovani su una speranza senza appigli concreti. Come se bastasse sapere chi sono i 108 mila disoccupati che hanno risposto a Poletti per risolvere i loro problemi. Siamo sicuri che gli ottanta euro in più nella busta paga di dieci milioni di italiani si tradurranno in un significativo aumento dei consumi ma non sarà che iscrivendosi nelle liste del piano Giovani, si risolverà il dramma della disoccupazione giovanile a cui, tra l'altro, si aggiunge quella fra i 35 e i 50 anni. Il governo avrebbe bisogno di una visione capace di prospettare un impegno di 3-5 anni, quando per ora si limi-

ta, forse, ad affrontare la fase di emergenza. Un autentico progetto di crescita strutturale del paese, quello di cui c'è bisogno, manca. E' vero che né Poletti, né Renzi stanno con le mani in mano. Al contrario, si danno un gran da fare anche contando di impressionare i partner europei, ma se si vuole uscire dai ghiacci che ci circondano, serve qualcosa di più del piano giovani, con tutto il rispetto per il ministro Poletti.

Una cultura politica in stato comatoso

Una delega tanto indefinita come quella del governo sulle modifiche all'articolo 18 non può dirci se davvero questa servirà o meno a ribaltare lo stato comatoso in cui versa il mercato del lavoro nel paese. In compenso la direzione del partito democratico ci ha detto che nella sinistra italiana si è compiuta una rivoluzione culturale inaspettata e senza precedenti. Fino a questo momento il processo di trasformazione della sinistra marxista italiana avviato fin dal tempo della svolta di Salerno dell'onorevole Togliatti, si era preoccupato di evitare esiti traumatici al gruppo dirigente che doveva condurlo. Lo choc più grande non fu nemmeno il passaggio dal Pci al Pds, ma semmai quello del compromesso storico di Enrico Berlinguer, qualcosa che giunse come un colpo allo stomaco del quadro intermedio del partito comunista, convinto fino a quel momento che il sistema di pote-

re della democrazia cristiana fosse in continuità con il regime fascista. Coloro che non riuscirono ad assorbire la linea berlingueriana, confluirono nell'estremismo e nel terrorismo, quasi inevitabilmente. Anche quando il Pci di Berlinguer si emancipò dall'Unione sovietica, ritenendo la Nato una soluzione più sicura, veniva salvata il ruolo svolto da Lenin, ignorando a bella posta chi fosse davvero responsabile della dittatura autoritaria e dello sterminio consumati nell'epoca eroica del colpo di Stato in Russia. Stalin fu solo un perfezionatore parossistico. L'incapacità di cogliere le ragioni del fallimento politico sulla base dell'ideologia, condizionò l'ambiguità delle scelte successive compiute, per cui quando il principale partito della sinistra marxista italiana concluse il suo percorso all'interno del mondo comunista, non approdò al socialismo, mai assunse quel nome, preferendo un triplo salto mortale nell'ancora più indeterminato campo democratico senza aggettivi. Sarebbe stato persino facile sotto un profilo storico confutare Lenin con Kaustky, e completate Kautsky con Bernstein che vedeva nel capitalismo una forza propositiva, ma l'ex Pci non si curò minimamente di tutto questo e riuscì a tenere in vita Gramsci, l'icona stessa dell'incomprensione assoluta di cosa avvenne nel mondo comunista del ventesimo secolo. Gramsci in odore di trotskismo venne sacrificato da Togliatti alle galere fasciste. Mussolini avrebbe volentieri rimandato a Stalin, il dissidente italiano, ma quello non voleva liberare un

suo oppositore in età di grandi purghe. Così il partito democratico si trovava un teorico della rivoluzione permanente nel suo pantheon ideale, con accanto ad un prete controverso quale don Milani. Non c'è da stupirsi se quasi metà di quel partito si sia poi trovato alle prese con la giustizia nell'ambito delle sue competenze amministrative. L'educazione di un partito si compie su una base ideale, di cui il Pd è stato completamente privo, per la semplice ragione di aver creduto attraverso la contaminazione culturale di non dover mettere in discussione nulla di quanto accaduto nella sua storia, i cui protagonisti, comunque vengono celebrati si tratti di Berlinguer o dello stesso Togliatti. Chi voleva dimenticarli, Occhetto, è stato invece cancellato. In Italia c'era un riferimento politico e morale all'idea democratica, grazie alla straordinaria personalità di Giovanni Amendola, ma anche qui gli ex pci quando mai avrebbero potuto smentire le scelte compiute dal figlio Giorgio? Il risultato di tutto questo è stato il camuffamento sotto altro nome ed altra veste del vecchio partito. E' avvenuto che la residua nomenclatura del Pci si sia trovata completamente isolata, non solo fra gli iscritti, ma in tutto un elettorato che vuole cambiare passo di marcia. Renzi, semplicemente un ex boy-scout, completamente estraneo alla storia del marxismo italiano. ha detto di averli spianati. Non si tratta di una minoranza in una direzione, ma di una cultura politica di cui non c'era più ragione di essere da molti decenni.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucera
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclidea Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Per quanto non possa essere considerato certo un testo nascosto, il "Lucien Leuwen", di Stendhal, è incredibilmente sottovalutato fra il pubblico rispetto alla sua "Certosa di Parma" o "il Rosso e il nero". Eppure il Leuwen ha tratti molto più moderni, perché scritto dopo la rivoluzione del '30 descrive perfettamente la società di Luigi Filippo che ai miti ideali della Francia che lo aveva preceduto, libertà, eguaglianza, fratellanza, descrive quello che davvero interesserà il futuro: l'ascesa sociale ed il denaro. Il giovane Leuwen, ufficiale di cavalleria, sbattuto in una provincia monarchica a bigotta a svolgere il suo servizio, è ancora perfettamente una creatura romantica, capace di passare sotto le finestre della sua bella tutte le notti sperando di coglierne uno sguardo. Solo che il mondo non può più perdere tempo con tali impiastri buoni a nulla e chiede loro una mobilitazione generale, non nell'esercito, che ha già dato tutto, non nella chiesa, in cui non crede più nessuno, ma nella politica. Ecco allora che grazie al padre Leuwen sarà tirato fuori dalla sua vita sentimentale e senza speranze e scaraventato nella grande Parigi dove lo aspetta la collaborazione con un ministro del governo. Leuwen è il primo portaborse della storia della letteratura contemporanea. In carrozza con le sacche piene di denaro affidategli dal suo ministro non riuscirà a scampare agli schizzi di fango che gli arrivano dalle strade ancora precarie della Francia di quegli anni. "Bisogna stare sulle alture", si dirà Leuwen con le sacche piene di soldi e gli abiti inzacccherati. Il motto che segnerà altri due interi secoli da allora.

CI DISPIACE PER IL PROFESSOR VIROLI La magistratura è solo un ordinamento, non un potere

Questa Costituzione indigeribile per Mazzini

Il professor Maurizio Virolì, studioso del pensiero di Machiavelli, è anche uno strenuo difensore della Costituzione della Repubblica italiana quale fu redatta nella sua forma che conosciamo nel 1948 n1. Egli è convinto che tale nostra formidabile Costituzione fosse un vero successo di Mazzini, sostenitore dell'unità d'Italia e della Repubblica, quando ancora non c'era né l'una né l'altra. Avremmo molto da discutere sull'influenza di Mazzini su un'Assemblea costituente composta per gran parte di democristiani e comunisti come quella del 1948. Di sicuro, invece, c'era, che la costituzione redatta dall'Assemblea costituente romana, poco prima di venir sgomberata dalle armi francesi, assomiglia poco a quella della Repubblica "fondata sul lavoro" di cento anni dopo. E' formidabile invece l'assomiglianza fra la Costituzione della Repubblica romana, e la dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789. Il primo paragrafo di questa recitava: "Gli uomini nascono e vivono liberi ed uguali nei diritti. Le destinazioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune". L'Assemblea costituente romana traduceva: "il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà o casta". La dichiarazione dei diritti scriveva, paragrafo 3 che, "il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nelle nazioni; nessun corpo, nessun individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa". E l'assemblea costituente romana: "La sovranità è per diritto eterno del popolo". Il popolo dello Stato Romano si era costituito in Repubblica democratica, stava per essere travolto, ma riesumava i principi posti dalla rivoluzione in Francia di sessant'anni prima. Il paradosso se vogliamo, erano che i francesi avrebbe-



ro spazzato via i romani. I tempi e le idee si rovesciano l'una nell'altra. La rivoluzione di Mazzini aveva riproposto quegli stessi diritti proclamati in Francia sessant'anni prima, preoccupandosi della loro salvaguardia a cominciare dallo stesso profilo della rappresentazione ideale del potere politico. Titolo quarto della costituzione romana, "Del Consolato e del Ministero", ove l'articolo 35 recita: "Tre sono i consoli, Vengono nominati dall'Assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi". Tre erano stati anche i "Consoli" della repubblica rivoluzionaria, Marat, Danton e Robespierre, le personalità più influenti alla Convenzione. Visto che il rischio di dittatura era quello che maggiormente temevano i giacobini e Mazzini e su questo si era scontrato con Buonarroti, ecco l'articolo 34: "L'ufficio di Consoli dura tre anni", non solo, ma ogni anno "uno de consoli esce di ufficio n 3. Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti". Una componente quest'ultima, fatalista che magari il razionalismo parigino escludeva, ma tant'è, visto che i consoli della rivoluzione francese uscirono di scena ogni anno e anche in meno senza che vi fosse predisposizione alcuna. In ogni caso l'articolo 34 della Costituzione romana, evita l'insediamento permanente dei consoli, dato che la legge prevede che comunque un console "non possa essere rieletto se non dopo tre anni che uscì di carica". Poi sia i consoli che i ministri possono essere messi in "istato di accusa dall'Assemblea sulla proposta di dieci rappresentanti" articolo 44. In pratica si consente anche l'ipotesi di un nove Termidoro, ovvero la messa in stato d'accusa di Robespierre, purché l'istanza debba essere discussa "come una legge" e non nel modo caotico ed abnorme in cui avvenne la caduta dell'Incorruttibile nei suoi ultimi giorni alla Convenzione. Robe-

spierre sotto Mazzini avrebbe goduto dei diritti che gli erano stati negati. Attenzione poi al titolo sesto, "del potere giudiziario". L'Assemblea romana all'articolo 49 scrive che "i giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello Stato" e l'articolo 50, che i giudici sono "nominati dai consoli ed in consiglio dei ministri". Altro che "lo spirito delle leggi" di Montesquieu, roba da aristocratici: la magistratura nel repubblicanesimo democratico non è un organismo autonomo ed indipendente dello Stato. La repubblica democratica mazziniana intende esattamente l'esercizio delle funzioni giudiziarie, come le intendeva la Francia rivoluzionaria, articolo sei della Dichiarazione dei diritti: "La legge è l'espressione della volontà generale". Ed infatti il re di Francia venne condannato da un voto della Convenzione trasformata in un'aula di tribunale. Mirabeau aveva discusso la questione dell'indipendenza dei poteri in maniera sufficientemente esauriente in sede costituente, sostenendo che nulla potesse prescindere dal potere del popolo, meno che mai i suoi giudici n4. E' questa era l'essenza della visione repubblicana, tanto che i costituenti italiani del 1948 di origine mazziniana, come Ugo Della Seta volevano che i giudici fossero eletti dal popolo e non selezionati da un concorso. Il repubblicanesimo democratico, fosse giacobino o mazziniano, manteneva il medesimo principio. Mazzini nel suo scritto del 1832 "D'Alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia" è chiarissimo a riguardo: "Il popolo ecco il nostro principio sul quale deve poggiare tutto l'edificio politico". E con il popolo, la Repubblica: "governo della nazione tenuto dalla nazione stessa: governo sociale governo retto da leggi, che siano veramente l'espressione della volontà generale". Il termine è lo stesso di Rousseau, lo stesso della dichiarazione dei diritti, lo stesso che ha fatto impazzire il club giacobino fino a fare di Robespierre la sua vittima.

zibaldone

Nipotini di Vallanzasca

Conflitto a fuoco a colpi di kalashnikov, ma grazie a dio nella notte tra lunedì e martedì a Quinto Vercellese, gli uomini vestiti di nero e incappucciati che si sono scontrati con i carabinieri, non erano islamisti fanatici, ma semplici criminali. Con una ruspa avevano tentato di assaltare il caveau di un istituto di vigilanza, la Fidelitas, i fucili d'assalto servivano dunque a rapinare la banca. Gli effetti sono stati comunque devastanti. Dopo la sparatoria, per coprirsi la fuga, i malviventi, almeno una decina, hanno dato fuoco ad alcune automobili - risultate rubate, e alcune con targa straniera - rendendo così inagibili per ore varie strade del paese:



quelle per Villata, Collobiana, Olcenengo e Biandrate. Il divertente è che l'assalto è fallito, e la gang non è stata in grado di prelevare nulla, per aver sbagliato il lato dell'edificio in cui si trova il caveau. I soliti ignoti erano dei dilettanti. All'intervento degli uomini dell'Arma è scattato il conflitto a fuoco. Alle 3 tutto il paese si è svegliato per il rumore caratteristico dell'arma preferita dal nemico l'Ak 47 che risuonava nelle strade. Niente jadisti però, al momento siamo ancora il paese dei nipotini di Vallanzasca. Quasi una fortuna tutto sommato.

Temo i greci anche se portano doni

Domenica sera al ristorante Bagutta, come tutti gli anni, si è svolta la prestigiosa serata per l'assegnazione del premio letterario più antico di Italia. Tra gli ottanta e più vincitori del premio a partire dal lontano 1926 figurano tutti i nomi importanti della letteratura italiana del '900. Alcuni di questi grandi autori, come Gadda per esempio, sono stati scoperti assai prima della cultura ufficiale. La grande sala del ristorante era gremita di una folla dove erano più numerosi gli scrittori, anche di un solo libro, piuttosto che i lettori ma tutti assai contenti del risotto che veniva loro distribuito. La serata proseguiva in un clima di crescente allegria quasi di eccitazione mano a mano che dalle ultime file venivano le notizie dalla Grecia e della vittoria sempre più smisurata di Tsipras. Tutti, giornalisti editori e soprattutto scrittori, esultavano per questa vittoria che commentavano con entusiasmo accentuato dal vino toscano e dall'essere così tanti in compagnia di amici prestigiosi e signore spesso ancora belle. Nessuno degli esultanti pensava che tra i debiti che Tsipras vuole cancellare con l'aiuto di un partito di destra antisemita con cui ha fatto il governo ci sono 40 miliardi di debito verso l'Italia (circa 400 euro a testa per ogni italiano). D'altra parte Tsipras per conquistare voti ha promesso di riassumere i dipendenti dello stato licenziati (circa il 40% della forza lavoro in Grecia sono dipendenti pubblici) riaumentare le pensioni, aumentare il reddito di cittadinanza a 700 euro al mese, di ridare la tredicesima e poi molte altre piccole e grandi provvidenze clientelari che la Troika aveva cancellato. Per tutto questo è noto che non ci sono i soldi e che, con tutta la buona volontà, sarà impossibile trovarli bisognerà imbrogliare, come è stato fatto nel passato, o gli elettori, o, più difficilmente gli Stati Europei. Non c'è molto da esultare infatti il 40% degli elettori greci non è an-

dato alle urne ma in Italia molte signore ritengono che questa sia una vittoria della sinistra e che apra anche per noi destini gloriosi. Mi pare che il premio sia stato vinto dallo scrittore Veronesi (non il chirurgo) ma devo ammettere di non essere stato molto attento perché stavo ripassando nella mia mente un po' di latino: "timeo danaos et dona ferentes dove et sta per etiamsi", temo i greci anche se portano doni.

Giacomo Properi

Maledetti gringos

"Non ho fiducia nella politica degli Stati Uniti e non ho scambiato una parola con loro. Ma Raul ha fatto passi pertinenti sulla base delle sue prerogative e facoltà". Per la prima volta dopo la svolta storica nelle relazioni diplomatiche tra Washington e L'Avana, annunciata il 17 dicembre da Barack Obama e Raul Castro, Fidel Castro ha rotto il silenzio. E' ancora vivo ed odia i "gringos", però non contesta le decisioni del fratello, anzi vi si rassegna come se inevitabili. Il leader maximo 88 anni, suonati si rivolge agli studenti universitari, chiamandoli "cari compagni". Eppure anche ui a questo punto sarà consapevole che l'epopea della "revolution" è oramai lontana. Fidel dal 2006, per ragioni di salute incompatibili con il tempo e gli sforzi necessari per il dovere ha rinuncia-



to ai suoi incarichi. Nel lungo testo, pubblicato dall'organo del partito unico di Cuba il Granma Fidel non rinuncia a mentire come suo solito ricordando l'influenza che hanno avuto in lui negli anni in cui era studente "Marx e Lenin, altro genio dell'azione rivoluzionaria". La famiglia sosteneva che da ragazzo non aveva affatto le simpatie comuniste scoppiate con la rivoluzione. Il giovane Castro era piuttosto un moderato. L'ex dittatore cubano non appare in pubblico dal gennaio del 2014 e le sue ultime fotografie sono state diffuse ad agosto in occasione di una visita nell'isola del presidente venezuelano Nicolas Maduro. Tanto che appena Raul ha aperto agli Usa si era nuovamente diffusa la voce della sua morte, smentita subito da Diego Armando Maradona, l'unico idolo della società capitalista a cui Fidel sembra aggrappatissimo tanto da confidarsi ancora con lui. Stelle al declino si intendono "sempre".

Avanti il prossimo

Non sapremmo dire se gli italiani si sono più divertiti o scandalizzati per un reportage della trasmissione televisiva "Striscia la notizia" su una Asl di Bari dove un medico oculista si intascava direttamente i soldi dei pazienti riducendogli il prezzo. "Vi faccio risparmiare" diceva mentre si infilava il contante in tasca. Quello che sarebbe però interessante capire, non è tanto se episodi del genere possano ripetersi o meno, siamo sicuri che non è il primo e non sarà l'ultimo che si consuma nella sanità pubblica, quanto se la struttura abbia preso i necessari provvedimenti disciplinari e sanzionatori nei confronti del medico in questione, il cui volto era oscurato e di cui non è stato reso noto il nome. Questo "Striscia" non ce lo ha detto e sinceramente è la cosa che ci preme di più della questione. Non vorremmo che fatta la denuncia, filmate le prove e fatte quattro risate imbarazzate, tutto passasse in cavigliera. Avanti il prossimo.

QUANTITATIVE EASING

Prima bisogna fare il proprio dovere, poi vengono le critiche

Segue da pagina 1 La medaglia di bronzo va giustamente attribuita ai paesi del Nord Europa, che hanno accettato il principio che il 20% dei rischi connessi al QE venga "socializzato", riportato quindi, attraverso la partecipazione azionaria nella BCE, pro-quota sui bilanci dei rispettivi paesi; facendosi conseguentemente (parzialmente) carico anche delle malefatte finanziarie degli Stati con gravi problemi di deficit e di debito pubblico. Come si vede nessun uomo politico dell'Italia, paese

fondatore e tra quelli ritenuti (a torto?) tra i più convinti federalisti, ha svolto un ruolo determinante in questo passaggio estremamente cruciale, delicato e fondamentale per il futuro della moneta comune, e quindi della auspicata unione federale. La nostra politica ha fatto chiacchiere vuote, quando non ha addirittura fortemente contribuito ad alimentare, con il suo comportamento dissipatore della finanza nazionale, la forte diffidenza dei paesi virtuosi verso la decisione giusta voluta da Draghi.

Volere il tutto e subito, come sembrerebbe indicare la riserva espressa dal nostro ministro dell'economia, sembrerebbe nella migliore delle ipotesi una fuga dalla realtà; stante i limiti connessi alle forti riserve che oggi trovano ampia diffusione nella maggioranza dell'opinione pubblica dei paesi del Nord Europa. Una causa giusta richiederebbe da parte di chi la propugna comportamenti virtuosi e conseguenti: non ci sembra che sia questo il caso della politica italiana.

Una precisazione

L'articolo apparso su La Voce Repubblicana di ieri (mercoledì 28 gennaio 2015), a pagina 4, intitolato "Calabria e Europa - L'incontro della FGR reggina con Rinaldi", era a cura di **Demetrio Giordano**.



I REPUBBLICANI SI PREPARANO
A CELEBRARE IL
47°
CONGRESSO NAZIONALE

*Nessuna persona senza
la dignità del lavoro*

Costruiamo l'Altra Politica